

Segue dalla prima

La questione morale ha coinvolto in passato la politica, mentre ha lasciato ai margini l'economia

Oggi si ripresenta coinvolgendo la finanza l'intreccio tra affari e politica, le attività economiche della criminalità organizzata

La nuova questione morale

GIOVANNI BERLINGUER

Trema la terra in Irpinia, in Basilicata, a Napoli, nel Salernitano. Subito dopo il presidente Pertini accorre sui luoghi del disastro, constata che dopo due giorni non sono ancora arrivati gli aiuti necessari, ricorda che le vittime del terremoto del Belice vivono in baracche dopo molti decenni, e scoppia d'ira: "Dove è andato a finire il denaro stanziato, chi è che ha speculato su queste disgrazie? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere, come dovrebbe?".

Pochi giorni dopo (27 novembre) la direzione del Pci chiama pubblicamente in causa "un sistema di potere, una concezione e un metodo di governo che hanno generato e generano di continuo inefficienza e corruzione nel funzionamento degli organi dello Stato, corrottele e scandali nella vita dei partiti governativi, omertà e impunità per i responsabili". La conclusione è molto esplicita: "La questione morale è divenuta oggi la questione più importante". Il primo commento di Bettino Craxi sul quotidiano socialista fu: "Non è questo il momento più propizio per lanciare campagne di propaganda politica".

Non mi soffermo sul ben noto impulso che diede a questa linea, malgrado qualche resistenza interna, il segretario del Pci, in particolare con l'intervista a Eugenio Scalfari del 28 luglio 1981, nella quale la critica morale ai partiti governativi era accompagnata da una critica culturale altrettanto decisa: "Scarsa e mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi; sentimenti e passioni civili, zero".

Negli anni successivi, la questione morale venne ancor più alla luce per la forza dei fatti. Per opera di magistrati coraggiosi, che reagirono al sistema generalizzato delle tangenti, ma più ancora per la crisi di consensi popolari e di autorità politica dei due maggiori partiti governativi, che por-

tò in seguito alla loro scomparsa o frammentazione. Se il Pci poté sopravvivere alla bufera, e costituire con perdite e travagli il nucleo fondante dei Ds, si deve non certo alla complicità di giudici amici, ma al fatto che esso fu coinvolto solo marginalmente nel clima imperante. Non insisto, però, su queste mie interpretazioni. Ve ne sono altre in campo, se ne discuterà a lungo, e lo scopo di questo articolo non è retrospettivo. Lo scopo è di riferirsi all'oggi proponendo, anche se in modo impreciso e sommario, queste tesi: a) la questione morale ha coinvolto in passato la politica, mentre ha lasciato ai margini l'economia; b) oggi, invece, si ripresenta coinvolgendo la finanza, l'intreccio tra affari e politica, le attività economiche della criminalità organizzata; c) per queste vie influisce notevolmente sulla vita quotidiana delle persone; d) il tema ha portata internazionale, ma presenta caratteri specifici e aggravati in Italia.

Quasi vent'anni fa Guido Rossi (Corriere della sera, 26 maggio 1987) aveva fatto cenno al complesso rapporto fra etica ed economia come l'oggetto "delle più angosciate meditazioni del pensiero antico e moderno", e all'appello all'etica "come segno che nel mondo dell'economia occidentale fa difetto o è in crisi il diritto". Nel suo recente libro "Il conflitto epidemico" (Adelphi 2003) egli è andato oltre nell'impetuosa denuncia, perché purtroppo ha potuto documentare co-

me il mondo degli affari sia ora profondamente bacato, e come questo rappresenti non solo una distorsione

della morale ma un impedimento al libero mercato e allo sviluppo produttivo.

Nel 2003 vi fu il caso Enron negli Stati Uniti, punta di un iceberg profondo: un'impresa in fallimento nel-

la quale i dirigenti, con la complicità dei controllori, avevano messo al sicuro il proprio capitale e incamerato quello altrui. Poco dopo, in Italia, scoppiano quasi contemporaneamente i casi della Parmalat e della Cirio. Essi, oltre alla gestione delinquenziale (associazione a delinquere, appunto) e alla connivenza dei controllori interni, coinvolgono nelle responsabilità le banche che hanno collocato le obbligazioni e mettono in luce le omissioni dei controlli esterni; e il danno è immenso per la vita dei lavoratori delle aziende, dei risparmiatori e degli allevatori, per i bilanci pubblici e per la credibilità internazionale dell'Italia.

A questi fatti si sovrappongono altri intrecci malvitosi. Il giorno dopo che un ministro ha affermato che gli allevamenti di animali sono al disopra di ogni sospetto, centinaia di ispezioni documentano la presenza di ormoni, mangimi contaminati e addirittura nel cibo di polli, bovini e maiali. I favori della Giunta siciliana a cliniche in odore di mafia, per cui è già indagato il presidente della Regione, vengono confermati dall'arresto di un ex assessore e ora consigliere (Forza Italia), e per non fare distinzioni fra Nord e Sud viene posto agli arresti domiciliari anche l'ex assessore alla formazione della Regione lombarda. Ogni aspetto della vita di ogni giorno, dal lavoro al risparmio, dal nutrimento alla salute, rischia di essere distorto e compromesso da traffici



«Bello sentirsi amati da tutti voi», dice Kerry ai sostenitori. «Batti Bush... Tutti ma non Bush... Bush? No, Grazie!... Una sola certezza: niente Bush nel 2004... No Bush No... L'unica cosa che vogliamo è non avere Bush», dicono i sostenitori a Kerry.

matite dal mondo

Il diritto-dovere di essere informati

don LUIGI CIOTTI

Ha compiuto da poco ottant'anni, ma non li dimostra. L'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924, infatti, molto giovanilmente continua a essere un infaticabile baluardo di informazione democratica e di impegno. E, sempre più spesso, a esercitare quella netezza evangelica nel dire sì, o no, o, cui invita il Vangelo di Matteo (5,37). L'ultimo e apprezzabile esempio è quello relativo al voto parlamentare sul prosieguo della missione militare italiana in Iraq, con l'inequivocabile titolo con cui il direttore Furio Colombo ha intestato il proprio editoriale al riguardo: "Iraq, perché dire no". Del resto, 10 anni fa è stata proprio l'Unità, con la libertà intellettuale che la contraddistingue, ad allegare al quotidiano i volumi del Nuovo Testamento, nella versione della Conferenza Episcopale Italiana. Una scelta che - scrive il direttore dell'epoca, Walter Veltroni - "corrisponde a un'intenzione connaturata che questo giornale ha assunto: la tensione ininterrotta al dialogo, all'incontro, alla conoscenza, alla contaminazione dei linguaggi, delle culture". Ma, oltre ai Vangeli, sono infiniti i frammenti di cultura, di storia, di letteratura, di musica, di cinema e, soprattutto, di libera informazione, che l'Unità ha offerto ai suoi lettori in questi decen-

ni pur se, spesso, in mezzo alle mille difficoltà economiche e, talvolta, alle incomprensioni e lacerazioni politiche all'interno stesso della sinistra. Ottant'anni non sono pochi. Compiono capacità di rinnovarsi e crescere senza smarrirsi e senza perdere quella capacità di guardare il mondo dalla parte delle radici, per parafrasare Davide Lajolo, caporedattore del giornale subito dopo la Liberazione. Derivano esperienza, conoscenza, saggezza. Oltre tre quarti di secolo in cui è avvenuto di tutto. Il fascismo,

quel "male assoluto" a causa del quale è morto lo stesso fondatore del quotidiano, dopo la malattia intervenuta nel lungo peregrinare nelle galee del regime. La seconda Guerra mondiale e la sconfitta del nazifascismo, la degenerazione totalitaria del socialismo, Yalta e la Guerra fredda, la nascita della Repubblica italiana, l'industrializzazione e il boom economico, le lotte per le riforme e i pericoli di involuzione autoritaria della fragile democrazia italiana, il movimento operaio e studentesco, l'avanzare

di una maggiore giustizia sociale e delle libertà civili, il terrorismo, le Giunte rosse, il crollo del Muro di Berlino, la trasformazione del Pci, le mafie stragiste, Tangentopoli e la fine della Dc, le riforme elettorali e quelle istituzionali, la Seconda Repubblica, le telecomunicazioni, le nuove tecnologie e la new economy, la sinistra al governo, l'Europa e l'euro, la concentrazione dei mezzi di informazione, la crisi di democrazia, la globalizzazione, i mutati interessi geopolitici, il terrorismo globale, il fanatismo reli-

gioso e le intolleranze etniche, le ingerenze "umanitarie" e le guerre infinite, i nuovi movimenti. In mezzo e intanto, la vita quotidiana dei cittadini, le fatiche di tanti, le passioni e le speranze di tutti noi. L'Unità, naturalmente con fasi e attenzioni diverse, ha contribuito ad alimentare quelle passioni e coltivare le speranze nel cambiamento, nella possibilità di un mondo diverso e di un modo diverso in cui abitarci, anzi, co-abitarci. Un modo più giusto, attento, rispettoso, consapevole e re-

sponsabile. Ma per essere cittadini impegnati è necessario prima essere cittadini informati. Un diritto-dovere che in Italia è diventato meno facile e scontato esercitare, per l'evidente e crescente compressione del pluralismo nel sistema radiotelevisivo e della carta stampata. Una compressione cui occorre resistere, sapendo difendere e allargare spazi di libertà, di partecipazione e democrazia. Per far questo non basta la buona volontà. Occorrono strumenti. L'Unità è uno di questi. Per questa sua preziosa e insostituibile funzione, e non solo per ricorrenza, voglio salutare l'ottantesimo compleanno del giornale.

Gruppo Abele e Presidente di Libera

E ora mandiamo in vacanza la destra

ANTONIO PANZERI

Al di là delle polemiche e delle tensioni che accompagnano sempre l'avvio di un progetto è innegabile che la novità politica di queste settimane sia la nascita della lista unitaria per le elezioni europee nel nome di Romano Prodi. È un fatto politicamente significativo che può aprire una fase nuova nella vicenda politica italiana e allineare il nostro Paese nel solco delle grandi democrazie europee. Del resto si avverte il forte bisogno di dare un deciso colpo di acceleratore ad un progetto riformatore per l'Italia. Inutile nascondere, in tutto questo periodo caratterizzato da un faticoso dibattito sulle "forme" della lista unitaria, le questioni di contenuto hanno faticato ad affermarsi. Per lunghi tratti è sembrato di assistere ad una politica dell'interdizione reciproca sia sul possibile terreno di "ricomposizione"

riformista, sia sulle politiche di modernizzazione e innovazione necessarie all'Italia. Quasi che l'unica unità possibile potesse essere solo sul "non fare" piuttosto che su cosa sarebbe stato utile, invece, fare per il Paese. Oggi si può invece accrescere l'interesse di tanti italiani ed italiane che guardano a questa novità con grande fiducia perché la percepiscono come premessa per "liberare" il Paese da un Governo che sta producendo enormi guasti, avvertiti ormai da larghissimi settori della società italiana.

Questa sterzata può anche far decollare un dibattito ampio sul dopo lista unitaria, oltre l'alleanza elettorale. Una discussione cioè sulla possibilità, a partire dalla lista unitaria, che possa crescere una grande forza politica riformatrice e di governo. Una realtà aperta, capace di unire in forma federata forze politiche, associazioni, gruppi, cittadini e che sia tuttavia una forza unitaria in grado di liberare potenzialità, che affondi le proprie radici nelle culture e nelle esperienze del riformismo italiano, delle grandi correnti di pensiero cattolico e di sinistra che hanno segnato buona

parte della vita del nostro Paese. Una forza unitaria che sappia elaborare una maggiore e più incisiva cultura della trasformazione e dell'innovazione sociale; anzi che assuma la questione sociale come uno dei temi centrali sul quale operare un confronto serrato e di merito con tutte le grandi confederazioni sindacali. Una forza che compete per vincere e sia in grado di mandare in vacanza prolungata il centro-destra. Oggi, di fronte alle grandi questioni che riguardano l'Italia, da quelle economico-sociali a quelle istituzionali appare sem-

pre più urgente mettere in campo un'opzione riformatrice in grado di corrispondere alle attese, ai bisogni ed alle inquietudini che attraversano la società italiana. In un quadro in continuo movimento su scala planetaria, in Europa ed in Italia, torna il bisogno di una politica alta, di istituzioni forti, di regole condivise. (Pensiamo ad esempio alle istituzioni internazionali, alle autorità di controllo, all'informazione, e così via). Tutto ciò riguarda le dinamiche mondiali, se vogliamo ripristinare condizioni nuove per la pace in un'ottica di salvaguardia dei

diritti delle persone e per favorire uno sviluppo equo e sostenibile; riguarda l'Europa, se non intendiamo rassegnarci ed anzi lottare per la sua costruzione, considerando tale obiettivo la nostra destinazione finale; riguarda l'Italia e l'esigenza di assicurarle una prospettiva che veda protagonisti i soggetti che si ispirano ad una politica riformatrice. Per tutto questo, è venuto il momento di imprimere maggior vigore alla scelta compiuta e credo che ciò possa essere fatto da tutti coloro che sono animati dalla volontà di determinare il successo della coalizione ed in essa della lista unitaria. Tutti coloro che sono espressione di quella parte, anche della società civile, che vogliono riformare con maggiore equità e giustizia il Paese. Un obiettivo per il quale vale la pena battersi e spendersi per avere, oggi, un'opposizione seria e responsabile che si candidi a governare l'Italia.

segue dalla prima

L'urlo della Comencini

Mentre guardi il film capisci che la stessa storia che ti fa soffrire è in pieno svolgimento, magari attorno a te. «Mi piace lavorare» è un film che fa male. È girato benissimo da Francesca Comencini e benissimo interpretato da Nicoletta Braschi e da tanti altri, molti militanti della Cgil, che sono stati magnifici attori. È una storia di mobbing. Una pratica impalpabile e odiosa che spinge chi lavora ai margini, lo umilia, lo spoglia delle relazioni umane e della ragione professionale della propria vita. Una donna sola, il marito lontano definitivamente, vive con una bambina intelligente, sensibile, che vorrebbe ballare e viaggiare. Cambia il vertice della sua azienda e improvvisamente questa donna viene costretta a spostarsi di ufficio in ufficio. Fino a finire nel corridoio a contare i fogli che i suoi colleghi stampano alla macchina fotocopiatrice. Ogni volta il capufficio (anzi, il direttore delle risorse umane) le presenta le stazioni della sua via crucis come

le tappe di una nuova opportunità. La donna è sola e non riesce a spiegarsi ciò che accade. Non riesce a capire il silenzio dei suoi colleghi che vedono nella sua persecuzione l'annuncio del loro possibile destino. Non riesce a portare sua figlia al saggio di danza né a prometterle un viaggio. Non riesce. Non riesce a vivere. È un grande film perché racconta una storia orribile e vera. In questo momento di storie finte, di cose virtuali, di tormenti puberali trascinati all'infinito, di falsi miti e inarrivabili sogni di arricchimento «Mi piace lavorare» è come l'urlo di Munch. Una bocca aperta, terribile nel suo dolore. Ed è anche un grande film sulle donne. Sulla fatica del loro vivere quotidiano. Questo mondo è diviso tra chi guadagna successo e milioni di euro facendo le «nominations» in un programma tv e chi la «nominazione» la subisce da un direttore delle risorse umane. Il film di Francesca Comencini è rivolto a chi non volta le spalle, a chi non rinuncia a capire, a chi pensa, come Elie Wiesel: «Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza. Qualsiasi cosa scegliate, miei giovani amici, non siate indifferenti».

Walter Veltroni

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 18 febbraio è stata di 141.605 copie</p>			